

Rassegna stampa delle settimane dal 2 al 15 giugno 2025

Europa

Ecco cosa dice la Corte di Giustizia europea sull'entrata dei minori in Italia

La Corte di giustizia dell'Unione Europea ha stabilito che i minori stranieri non accompagnati devono poter entrare in Italia per raggiungere i propri familiari legalmente residenti. La sentenza nasce dal ricorso di una giovane tunisina, che si era vista negare il visto nonostante il padre fosse regolarmente presente in Italia. Secondo la Corte, negare l'ingresso equivale a violare il diritto al ricongiungimento familiare e l'interesse superiore del minore. La decisione rappresenta una svolta, poiché impone agli Stati membri di armonizzare le normative con i principi del diritto europeo. L'articolo mette in luce anche l'impatto pratico della sentenza: le autorità italiane dovranno ora rivedere i criteri di concessione dei visti e delle autorizzazioni. Un passo importante per garantire diritti fondamentali a chi è troppo spesso invisibile.

Fonte: Felice Manti, il Giornale, 04-MAG-2025

Più sicurezza a rilanciare Schengen

Per rafforzare l'area Schengen, l'Unione Europea punta su un pacchetto di misure che aumentano il controllo alle frontiere esterne e introducono nuovi strumenti di sorveglianza. L'obiettivo è garantire la libertà di circolazione interna senza rinunciare alla sicurezza. Tra le novità ci sono il rafforzamento di Frontex, l'utilizzo di tecnologie biometriche e l'adozione di procedure più rapide per l'espulsione dei migranti irregolari. Ma le associazioni per i diritti umani lanciano l'allarme: il rischio è che la logica del sospetto diventi la norma, a scapito dei principi di accoglienza e protezione. L'articolo analizza i contraccolpi politici delle nuove misure, che piacciono ai governi più rigidi ma mettono sotto pressione i Paesi di primo approdo. Il futuro di Schengen si gioca dunque sull'equilibrio tra libertà e controllo.

Fonte: Magnus Brunner, Il Messaggero, 14-GIU-2025

****In allegato l'articolo completo delle settimane***

Italia

Cittadinanza dopo il referendum, tutti contro tutti

Dopo l'approvazione dei referendum sui diritti sociali e civili, il tema della cittadinanza è diventato campo di scontro tra partiti e istituzioni. Le proposte di riforma avanzate in Parlamento si scontrano con veti incrociati e accuse reciproche di strumentalizzazione. Alcuni chiedono l'introduzione dello ius scholae, altri puntano su requisiti più rigidi, in un clima avvelenato dalla campagna referendaria. L'articolo racconta un'Italia divisa, in cui la politica sembra incapace di fornire risposte condivise su una questione centrale. Nel frattempo, migliaia di giovani restano in attesa di un riconoscimento che non arriva. Il rischio è che la cittadinanza continui a essere oggetto di battaglie ideologiche, invece che un diritto regolato da principi di equità e inclusione.

Fonte: Matteo Marcelli, Avvenire, 11-GIU-2025

La Calabria non è Guantanamo. L'accoglienza diffusa qui genera speranza

In Calabria l'accoglienza diffusa si conferma un modello virtuoso per l'integrazione dei migranti. Diversi piccoli comuni hanno scelto di puntare su progetti locali che coinvolgono attivamente le comunità, favorendo il ripopolamento e la coesione sociale. Il sistema si basa su piccoli numeri, distribuzione equa e reti di solidarietà tra cittadini, amministratori e associazioni. I migranti non sono confinati in grandi centri, ma inseriti in contesti di vita reale, dove possono lavorare, studiare e ricostruirsi un futuro. Tuttavia, le risorse pubbliche sono limitate e l'incertezza normativa frena la stabilità dei progetti. L'articolo propone un viaggio tra storie di rinascita e buone pratiche, mostrando come l'accoglienza possa essere anche un'opportunità per i territori fragili. Un'alternativa concreta alle logiche di emergenza e marginalizzazione.

Fonte: Davide Imeneo, Avvenire, 12-GIU-2025

Governo e decreto flussi. In ballo la Bossi-Fini

Il governo italiano ha approvato un nuovo decreto flussi che prevede l'ingresso programmato di oltre 150mila lavoratori stranieri, con una quota significativa destinata al settore agricolo e ai servizi. Il provvedimento viene presentato come una misura pragmatica per rispondere alla carenza di manodopera, ma resta ancorato a una logica emergenziale. Le associazioni di categoria chiedono maggiore flessibilità e percorsi più stabili di regolarizzazione, mentre i sindacati denunciano il rischio di sfruttamento. Il decreto non prevede novità sostanziali sui diritti dei lavoratori, né meccanismi efficaci di tutela. L'articolo evidenzia la contraddizione tra l'apertura selettiva e il contesto politico generale, che continua a criminalizzare l'immigrazione.

Fonte: Eleonora Camilli, La Stampa, 05-GIU-2025

Cittadinanza, secondo l'Ipsos ci vuole più pragmatismo

Un sondaggio Ipsos rivela che la maggior parte degli italiani è favorevole a una riforma della cittadinanza basata su criteri pragmatici, come la scolarizzazione e la residenza. Secondo i dati, la polarizzazione politica non riflette le reali opinioni della società, più orientata al buon senso che all'ideologia. I cittadini mostrano apertura verso lo *ius scholae*, soprattutto quando si parla di bambini nati e cresciuti in Italia. Il dibattito pubblico, però, resta bloccato tra slogan e paure costruite. L'articolo propone un cambio di prospettiva: occorre ascoltare la società reale e costruire una legge equilibrata, che riconosca l'appartenenza di chi vive da tempo nel Paese. La cittadinanza, conclude l'indagine, non è solo un passaporto, ma il riconoscimento di un legame.

Fonte: Diego Motta, Avvenire, 15-GIU-2025

**In allegato l'articolo completo delle settimane*

BONUS FESTA DI FINE ANNO SOCIALE

Studenti migranti in periferia. L'Associazione Franco Verga: "Così favoriamo l'integrazione"

Nel cuore della periferia milanese, l'associazione Franco Verga promuove ogni anno circa 35 corsi di lingua italiana rivolti a circa 35 migranti di ogni età e provenienza. L'iniziativa, nata da un'esigenza concreta di alcune scuole medie pubbliche, mira a colmare il vuoto lasciato da un sistema scolastico che non riesce a garantire supporto linguistico sufficiente ai cosiddetti "neo-arrivati". I corsi, tenuti da una quarantina di docenti - tra cui molti volontari -, rappresentano uno spazio fondamentale di apprendimento e relazione, dove l'insegnamento della lingua si intreccia con l'esperienza di comunità.

Le testimonianze raccolte durante la cerimonia di consegna degli attestati raccontano percorsi di trasformazione, sogni e conquiste: c'è chi ha trovato lavoro, chi è diventato insegnante universitario, chi studia al Politecnico e chi, attraverso la lingua, ha scoperto anche la cultura e la politica italiana. L'integrazione, dice il presidente Lino Duilio, è spesso più naturale tra i ragazzi che tra gli adulti, ostacolata da paure alimentate dai media e strumentalizzazioni politiche. Ma la società multietnica, conclude, è già il presente: va riconosciuta, sostenuta e coltivata. Nonostante le difficoltà economiche e il calo dei finanziamenti pubblici, l'associazione continua a rappresentare un punto di riferimento, non solo per l'apprendimento, ma anche per il riconoscimento reciproco e la costruzione di legami.

Fonte: Costanza Oliva, Avvenire, 15-GIU-2025

L'anniversario

PIÙ SICUREZZA
PER RILANCIARE
SCHENGEN

Magnus Brunner*

L'area Schengen rappresenta una delle

L'intervento

Più sicurezza per rilanciare Schengen

(...) conquiste più importanti della nostra Unione europea. Un risultato tangibile, che influisce concretamente sulla vita di oltre 450 milioni di europei, promuovendo il turismo, rendendo i beni meno costosi e offrendo opportunità di lavoro e di studio. Celebriamo questo giugno il suo quarantesimo compleanno.

I suoi effetti, lungi dall'essere solo di natura pratica, hanno anche un impatto più ampio sui cittadini. La firma dell'accordo di Schengen 40 anni fa ha segnato una nuova era di apertura in Europa, un cambiamento radicale nella storia delle delimitazioni di frontiera, che hanno definito l'Europa per così tanto tempo. Ha rappresentato una visione per un futuro migliore.

In realtà, pochi dei firmatari dell'accordo di Schengen del 1985 si aspettavano che fosse così efficace: probabilmente nessuno di loro aveva immaginato che, nel prossimo futuro, ci sarebbe stata una strada aperta dall'Atlantico al Mar Nero.

Eppure, alla base del successo di Schengen, non c'è nessun segreto. È solo il frutto di un lavoro costante e di continui miglioramenti. Il funzionamento e lo sviluppo dello spazio Schengen sono stati possibili solo grazie a un sistema di sostegno perfezionato che ha previsto un'intensa cooperazione di polizia, esercitazioni di formazione dei funzionari delle autorità di contrasto di diversi Paesi nonché la condivisione tra le diverse autorità di frontiera del compito di

proteggere le frontiere.

Per salvaguardare quanto realizzato nei prossimi 40 anni e oltre, l'accordo di Schengen dovrà essere costantemente rinnovato. Anche in questo caso non esiste una ricetta magica. Tuttavia, vi sono tre aspetti importanti su cui occorre lavorare simultaneamente.

In primo luogo, dobbiamo rafforzare le nostre frontiere esterne. Stiamo mettendo in atto uno dei sistemi informatici più moderni per la gestione delle frontiere esterne. Stiamo inoltre investendo in infrastrutture più fisiche e digitali, in particolare nelle zone sensibili del confine in cui vi sono vicini ostili che hanno cercato di utilizzare la migrazione come un'arma contro di noi. E stiamo potenziando in modo significativo le risorse di Frontex, l'agenzia per le frontiere dell'Ue, per assistere sul piano operativo i paesi dell'Ue nella gestione delle frontiere.

In secondo luogo, dobbiamo risolvere i problemi del sistema di gestione della migrazione dell'Ue. Ciò significa mettere in ordine la nostra casa europea: lo scorso anno i Paesi dell'Ue hanno concordato un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo e quest'anno la Commissione lo ha integrato con una nuova serie di modifiche volte ad intensificare il rimpatrio delle persone che non hanno il diritto legale di soggiornare nell'Ue. Tali riforme vanno di pari passo con un maggiore impegno per il dialogo con i paesi terzi su tutti gli

aspetti della migrazione, in particolare la riammissione dei loro cittadini. Tutto questo, una volta attuato nel 2026, farà la differenza.

Il terzo modo per salvaguardare Schengen consiste nel garantire che le nostre autorità di contrasto dispongano degli strumenti necessari per far fronte alle minacce. Dobbiamo fare un salto di qualità per rispondere a nuovi tipi di minacce alla sicurezza: le minacce che non rispettano le frontiere. Ciò significa rafforzare Europol per renderla più operativa e maggiormente in grado di sostenere le autorità nazionali e cooperare con i partner internazionali. Dobbiamo inoltre migliorare l'accesso ai dati per le autorità di contrasto, agevolare il lavoro degli investigatori e consentire loro di accedere e condividere informazioni che possono fermare la criminalità.

Quarant'anni fa Schengen ha rappresentato l'inizio di una visione. Oggi è una realtà che dobbiamo celebrare, proteggere e sviluppare sempre più.

**Commissario Europeo per gli Affari Interni e l'Immigrazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NO SEGNALE
DI PROTEZIONE

Pagnoncelli: cittadinanza,
ora serve più pragmatismo

Andreatta e Motta a pagina 9

«I no alla cittadinanza segnale di protezione Ora meno ideologia e più pragmatismo»

L'INTERVISTA

Pagnoncelli aveva previsto il 35% di contrari al quesito: «Le ragioni? Una percezione sbagliata del fenomeno migratorio. Così il tema è diventato divisivo e ambivalente»
Alle urne c'è stato un piccolo grande referendum sull'immigrazione. Il presidente di Ipsos Italia: «C'è una componente non giovane e cattolica che è impaurita. Per uscire dai pregiudizi va spostata l'attenzione sulla dimensione quotidiana e locale»

DIEGO MOTTA

La sorpresa per quel 35% di "no" al quesito sulla cittadinanza non è stata affatto una sorpresa. Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos Italia, l'aveva ampiamente prevista. Perché, al di là del merito sul dimezzamento dei

tempi di residenza richiesti agli stranieri per accedere alla naturalizzazione, quel che è andato in scena nell'urna di domenica e lunedì scorso è stato un piccolo grande referendum sull'immigrazione. Su quel che ne sappiamo, su come stiamo vivendo la presenza degli immigrati nel nostro Paese, sulle preoccupazioni e le paure neanche tanto nascoste. E i numeri hanno spiegato bene che timori e diffidenze sull'argomento sono forti, verrebbe da dire forse maggioritari se la parte del Paese che non ha votato avesse deciso di esprimere una preferenza ai seggi. Perché? «Perché in quel quesito - risponde Pagnoncelli - era in gioco il rapporto con la popolazione straniera presente nel Paese, un tema divisivo e che presenta molte ambivalenze».

A cosa è imputabile l'esito della consultazione?

Ci sono due ordini di fattori. Il primo riguarda la percezione del fenomeno, che resta distante dalla realtà. Lo dicono i nostri numeri: se chiediamo agli italiani quanti sono gli stranieri nel nostro Paese, la risposta in media è il 30% della popolazione contro il 10% reale. Se prendiamo in considerazione i dati di Eurobarometro, alla domanda se ci sono più immigrati regolari o irregolari, vediamo che l'Italia risulta agli ultimi posti per la correttezza della risposta. Il secondo elemento rilevante riguarda il dato territoriale. Se domandiamo quali sono i problemi del Paese, l'immigrazione come risposta spon-

tanea arriva al 26%. Nel momento in cui si ci riferisce alla tua zona o al tuo quartiere, si scende al 13-14%. Significa che la percezione dello straniero è molto meno problematica se la si identifica con le persone che si frequentano abitualmente: si pensi alle badanti per le persone anziane o ai compagni di scuola per i nostri figli. Lo stesso vale per il mondo del lavoro.

Secondo l'Istituto Cattaneo, il 15-20% del Pd ha votato "no" sul tema della cittadinanza, percentuale che diventa maggioritaria nel M5s.

La tendenza evidenziata dal Cattaneo è confermata, in particolare nelle grandi città. È sufficiente inquadrare il fenomeno storicamente per capire che anche questo è un dato solo in piccola parte sorprendente. Emblematica in questo senso è stata la stagione del primo governo Conte, con decreti Salvini e la battaglia contro i cosiddetti "taxi del mare", slogan con cui venivano ribattezzate le Ong che salvavano i migranti. Ora la composizione dell'elettorato dei Cinque stelle è più di centrosinistra, ma l'iden-



tità profonda del Movimento non è cambiata. Quanto al Partito democratico, ha sbagliato chi pensava che ci potesse essere un effetto trascinamento dei "sì" per i referendum sul lavoro anche sul quesito della cittadinanza.

Ciò vuol dire che la domanda di protezione, nel nostro Paese, è forte anche nel centrosinistra e che i diritti vanno difesi in chiave personale, prima di pensare a quelli degli altri?

È così. Il bisogno di protezione, in questa fase storica, è cruciale. C'è una componente non giovane e, aggiungo, cattolica, che è impaurita da un fenomeno non controllato come l'immigrazione, è più sensibile alle emergenze sociali, è più vulnerabile rispetto ad altre fasce di popolazione. Ricordo che facemmo una ricerca demoscopica nel 2013, due settimane dopo il primo viaggio papale di Francesco, a Lampedusa, in memoria dei migranti morti in mare. Quella visita suscitò grande emozione nel Paese. Ebbene, due settimane dopo, chiedemmo agli italiani se erano favorevoli o contrari ai respingimenti nel Mediterraneo. Le risposte più alte tra coloro che erano favorevoli alle operazioni di respingimento arrivarono proprio da chi andava a Messa tutte le domeniche.

Crede sia possibile tornare a parlare di cittadinanza per gli stranieri, senza sollevare tutte le volte il coprichio delle nostre paure o dell'indifferenza?

Penso sia importante evitare l'approccio ideologico al problema, che poi fa venire meno il confronto sul merito della questione. Non serve parlare di questi temi radicalizzandone i termini: così si polarizza ulteriormente un'opinione pubblica peraltro già divisa. L'aspetto premiante invece sarebbe quello di spostare l'attenzione sulla dimensione quo-

tidiana e locale. La cittadinanza non riguarda i massimi sistemi, ma la vita di badanti e bambini. E così pure di tanti lavoratori. Si sottovaluta sempre in modo significativo, ad esempio, l'impatto della popolazione straniera sulla demografia del nostro Paese e sul nostro sistema economico. Eppure, come affermava Fondazione Moretti, c'è una quota rilevante di immigrati extracomunitari che sono piccoli imprenditori, hanno una loro attività economica e manifestano le stesse esigenze di maggior semplificazione e meno tasse che manifestano i colleghi italiani. Consideriamo, anche nel campo della comunicazione politica: chi pensa che, una volta diventati nostri connazionali, questi stranieri possano votare esclusivamente per chi si è dimostrato favorevole alla cittadinanza, si sbaglia. Perché probabilmente questi futuri elettori voterebbero come il resto dell'opinione pubblica, dividendosi tra destra e sinistra.

Il mondo cattolico può orientare questo dibattito?

Se è vero che occorrono meno ideologia e più pragmatismo, ai cattolici è chiesto di considerare anche altri aspetti: chi lascia le proprie radici ha diritto poi di trovare persone che capiscano la sua situazione e il dolore del distacco dalla propria terra. Forse quello che ci è chiesto, a partire dalla vita delle nostre parrocchie, è il dovere dell'empatia con il prossimo, che a volte abbiamo colpevolmente trascurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte in Parlamento e i principi che le ispirano

Le principali proposte di legge sulla cittadinanza presentate in Parlamento negli ultimi anni si ispirano a tre principi diversi: lo *ius soli*, lo *ius scholae* e lo *ius culturae*. Il Pd, Avs e +Europa spingono per il modello dello *ius soli* (diritto del suolo), in vigore ad esempio negli Stati Uniti, che concede la cittadinanza a tutti i bambini nati sul suolo italiano. Lo *ius scholae*, invece, indica la possibilità di acquisire la cittadinanza al compimento di un ciclo di studi di almeno 5 anni. La proposta di legge, sostenuta dal M5s, risale al 2022. Leggermente diverso è lo *ius culturae*, che prevede la concessione della cittadinanza a chi compie un ciclo di studi con successo ed è parte di un disegno di legge del 2015. Esiste anche uno *ius Italiae*, sostenuto da FI, che prevede la concessione della cittadinanza ai minori che completino un ciclo scolastico di 10 anni.

LE SCELTE FOTOGRAFATE DA YOUTREND NELLE ULTIME ELABORAZIONI

L'alta astensione degli elettori di centrodestra, le divisioni nel centrosinistra

La sostanziale astensione degli elettori di centrodestra, le scelte differenti di chi vota per i partiti di centrosinistra, i segnali opposti emersi tra grandi città e paesi. L'ultima fotografia elaborata da Yourend sui flussi elettorali della consultazione referendaria confermano lo scenario delle prime ore. A partire dagli elettori di centrodestra delle ultime Europee: si sono effettivamente astenuti in larghissima maggioranza, per una quota di circa il 90%. Di contro, gli elettori di Partito democratico e Movimento 5 Stelle hanno votato di più, anche se con differenze significative tra i due partiti. Al quesito sulle tutele crescenti l'86% degli elettori del Pd ha votato sì, mentre tra quelli del Movimento 5 Stelle la percentuale è stata più bassa (58%). Sul tema della cittadinanza, però, il consenso è

stato meno compatto: solo il 63% degli elettori Pd ha votato sì, mentre una percentuale rilevante, pari al 26% (tra il 15-20% secondo l'Istituto Cattaneo) ha votato no. Anche tra gli elettori del Movimento 5 Stelle ci sono stati meno sì al quesito sulla cittadinanza (43%).

Restando nel campo largo, gli elettori di Alleanza Verdi Sinistra hanno votato sì, in larga maggioranza, sia sul lavoro sia sulla cittadinanza (88% al quesito sulle tutele crescenti, 92% a quello sulla cittadinanza). Infine, gli elettori che nel 2024 hanno scelto Azione e Stati Uniti d'Europa si sono spaccati sui referendum: sulle tutele crescenti il 41% ha votato sì, il 17% no e il 42% si è astenuto; sulla cittadinanza il 49% ha votato sì, il 9% no e il 42% si è astenuto.

Com'è andata
alle urne:
ecco i numeri
per capire

35%

I votanti che hanno
detto No al quesito
referendario
sulla cittadinanza

15-20%

Elettori del Pd che
hanno votato No al
quesito secondo
l'Istituto Cattaneo

43%

Elettori del M5s
che hanno votato
Sì al quesito
secondo YouTrend